



# **Pitture murali nell'Etruria romana: testimonianze inedite e stato dell'arte**



Atti della Giornata di Studi  
Gipsoteca di Arte Antica - Università di Pisa  
22 Giugno 2015

A cura di  
Fulvia Donati



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Con il contributo di:



UNIVERSITÀ DI PISA

*Copertina, progetto grafico e  
cura editoriale*  
Ilaria Benetti

© Copyright 2016  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19  
56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
Messagerie Libri Spa  
via G. Verdi, 8  
20090 Assago (MI)

ISBN 978-884674547-7

# Prefazione

A un anno di distanza dallo svolgimento del Convegno che ha portato all'attenzione degli studiosi e del pubblico interessato complessi e contesti dipinti dell'Etruria romana, Fulvia Donati presenta gli Atti di quell'incontro di studi, in una veste grafica di qualità e ricca di immagini a colori, che premia l'impegno di quanti hanno presentato in quella occasione i loro lavori.

Nella Premessa e nell'articolo che apre il volume – pubblicato grazie a un finanziamento dell'Università di Pisa – Fulvia Donati chiarisce le ragioni di questo incontro, nato con lo scopo di concentrare l'attenzione sulle pitture di un'area che rischia di essere sottorappresentata a causa della combinazione di due diversi fattori, il peso delle testimonianze etrusche nella Regione, e la preponderante attenzione dedicata allo studio delle pitture di area centroitalica.

Grazie a questa Giornata di Studi – organizzata in modo da offrire anche le informazioni relative alle condizioni di rinvenimento dei singoli complessi – "escono dall'ombra" contesti di grande interesse, sia per il livello dell'impegno decorativo che per le cronologie documentate. Ne sono testimonianza i frequenti richiami operati da diversi Autori al repertorio di area urbana, circostanza che ben si spiega grazie all'importanza economica della Regione, mentre la continuità d'uso di alcuni complessi – testimonianza del permanere di alcune strutture della proprietà – ci offre la possibilità di conoscere la documentazione relativa a cronologie molto avanzate.

Fondamentale risulta infatti in questi Atti l'attenzione ai contesti, in particolare per quei periodi per i quali più labili sono le indicazioni cronologiche in nostro possesso. Come la curatrice non manca di sottolineare, per il periodo successivo alla distruzione dei centri vesuviani ci mancano solide basi per comprendere in che modo viva la tecnica pittorica, che tra media e tarda età imperiale continua a giocare un ruolo fondamentale, ma profondamente cambiato

rispetto ai secoli precedenti, nella ideologia abitativa della società romana.

A partire dagli anni centrali del I secolo d.C., mutamenti epocali della committenza imperiale decretano infatti una caduta di interesse per la pittura parietale di alto livello, sostituita ora da rivestimenti in materiali pregiati, il cui lusso suscita le critiche degli Autori antichi. Tutto questo è ben riflesso nell'evidenza archeologica, e la sopravvenuta mancanza di contesti-guida ci priva di affidabili elementi di cronologia per proporre linee interpretative della documentazione conservata.

Gli studi qui raccolti dimostrano l'interesse e l'utilità di dedicare a questi delicati materiali tutta l'attenzione necessaria per ricontestualizzarli e valorizzarli: si tratta di operazioni che richiedono un impegno notevole in termini di tempo, di costi e di organizzazione del lavoro – tanto maggiore quanto più difficili sono le condizioni dei rinvenimenti – impegno che si giustifica ampiamente per la ricchezza e ampiezza di indicazioni che si possono ricavare dallo studio della pittura parietale, parte integrante dell'architettura costruita. Condizione necessaria perché questo avvenga è naturalmente la conoscenza approfondita delle evidenze: i numerosi interventi dedicati a questo campo di studi da Fulvia Donati – tra i quali figurano anche due lavori ai quali qui si fa cenno, l'edizione della villa di San Vincenzino e gli studi condotti con Fernanda Cavari sugli eccezionali materiali da Populonia – testimoniano di queste sue capacità, che, sposandosi a una solida formazione, le consentono di offrire una lettura complessiva del significato di queste importanti testimonianze e delle problematiche che esse sollevano.

*Irene Bragantini*

*Università degli Studi di Napoli L'Orientale*

# Autori

## **Lorella Alderighi**

Soprintendenza Archeologia della Toscana

## **Ilaria Benetti**

Università di Pisa, PhD

## **Federico Cantini**

Università di Pisa

## **Fernanda Cavari**

Università di Siena

## **Giulio Ciampoltrini**

Soprintendenza Archeologia della Toscana

## **Mario Cygielman**

Soprintendenza Archeologia della Toscana

## **Fulvia Donati**

Università di Pisa

## **Stefano Ferrari**

Collaboratore dell'Università di Perugia

## **Stefano Genovesi**

Archeodig Project

## **Gianna Giachi**

Soprintendenza Archeologia della Toscana

## **Maurizio Gualtieri**

Università di Perugia

## **Marco Lezzerini**

Università di Pisa

## **Paolo Liverani**

Università di Firenze

## **Simonetta Menchelli**

Università di Pisa

## **Pasquino Pallecchi**

Soprintendenza Archeologia della Toscana

## **Marinella Pasquinucci**

Università di Pisa

## **Mirco Ramacciotti**

Collaboratore dell'Università di Pisa

## **Paola Rendini**

Soprintendenza Archeologia della Toscana

## **Paolo Sangriso**

Collaboratore dell'Università di Pisa

# Indice

- Premessa **7**  
Fulvia Donati
- Indagine per un censimento delle pitture murali nell'Etruria romana **11**  
Fulvia Donati
- Contributi Rosellani: stucchi e intonaci dall'Augusteo e da altri edifici minori **33**  
Gianna Giachi, Paolo Liverani, Pasquino Pallecchi
- Intonaci dipinti e decorazione degli interni nella Villa di Ossaia (Cortona) **41**  
Stefano Ferrari, Maurizio Gualtieri
- Vada Volaterrana, San Gaetano di Vada. Gli intonaci dipinti* **51**  
Simonetta Menchelli, Marinella Pasquinucci, Paolo Sangriso, Ilaria Benetti
- La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale **65**  
Paola Rendini
- Velaria* dipinti: nuovi elementi dall'atrio della villa di Settefinestre **75**  
Fernanda Cavari, Fulvia Donati
- Spigolature maremmane: edifici affrescati lungo il lago Prile **93**  
Mario Cygielman
- Sistemi decorativi dalla villa di Poggio del Molino a Populonia **105**  
Stefano Genovesi, Ilaria Benetti
- La villa dell'Oratorio a Capraia e Limite. Primi dati sulla decorazione parietale **117**  
Federico Cantini, Mirco Ramacciotti, Lorella Alderighi, Marco Lezzerini
- La villa romana in località Limiti a Gorgona: nota preliminare sugli intonaci dipinti **129**  
Lorella Alderighi
- Lucca: lacerti di affreschi parietali da piazza San Quirico **137**  
Giulio Ciampoltrini



## Premessa

Scopo di questa Giornata di Studi, realizzata grazie al contributo dell'Università di Pisa e del dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, nella sede della Gipsoteca di Arte Antica, è stato quello di iniziare a raccogliere e mettere a confronto per la prima volta le scarse attestazioni nel campo della pittura murale romana nel territorio della *Septima Regio Etruria*. Ciò in linea con quanto si sta facendo per altre aree dell'Italia, con particolare vivacità per le regioni settentrionali dove la ricerca è più avanzata, i cui risultati si intende far confluire nel più ampio programma di lavori sulla pittura romana fuori di Roma che costituisce l'oggetto del prossimo Colloquio internazionale dell'Associazione AIPMA (Losanna, settembre 2016).

I contesti significativi, che pure esistono sul nostro territorio, restano infatti per lo più inediti o poco conosciuti anche agli specialisti del settore in quanto frammentati in notiziari e pubblicazioni di carattere più generale, e ancora poco sviluppato è l'interesse per il fenomeno dei rivestimenti parietali di cui mancano a tutt'oggi agili sintesi o lavori mirati alla comprensione delle dinamiche di diffusione di schemi e repertori e al loro inserimento nel panorama nazionale e al di fuori dell'area vesuviana e ostiense che hanno costituito fino ad oggi pressochè l'unico punto di riferimento.

Se risultati di un qualche interesse saranno emersi in tal senso da questa rassegna, ciò si deve in gran parte al contributo dei molti tra i funzionari della Soprintendenza per i Beni archeologici della Toscana, competenti per i singoli territori che hanno avuto la disponibilità di accogliere l'invito, accettando di venire a presentare il materiale ricadente nelle relative aree di attività di tutela e ricerca, mettendolo a disposizione della comunità scientifica con opportuno corredo di immagini. Accanto a loro sono intervenuti colleghi delle Università di Pisa, Firenze e Perugia che conducono ricerche sul territorio in regime di concessione o collaborazione con le Soprintendenze e che hanno consentito a dare comunicazioni anche preliminari di lavori tuttora in corso, come per esempio a Roselle, con novità assolute dall'*Augusteum*, alla villa di Ossaia nel cortonese, e alla villa dell'Oratorio al Limite presso Empoli (Firenze). Laddove possibile, si è colta l'opportunità di portare a conoscenza materiale inedito proveniente da scavi noti e ormai datati, com'è il caso delle pitture dell'atrio della villa di Settefinestre

rimaste in deposito ed escluse dall'edizione integrale del complesso, che ebbe esito alla metà degli anni '80.

Con lo stesso intento ci si è impegnati ad affrontare per la prima volta in modo sistematico l'analisi dell'esteso campionario pittorico dagli strati di riporto degli scavi condotti da oltre trent'anni sul sito portuale identificato come *Vada Volaterrana* a San Gaetano di Vada (Livorno) dal gruppo di ricerca pisano diretto da Marinella Pasquinucci e Simonetta Menchelli.

Paola Rendini ci ha offerto la splendida testimonianza pittorica dalla villa del Saraceno dal Giglio porto, mentre Mario Cygielmann ci ha presentato un'afficace sintesi di repertorio frutto di un lavoro decennale in alcune ville d'ozio disseminate nel grossetano presso l'antico Lago Prile. Agli interventi programmati si sono aggiunte altre testimonianze per così dire minori, del tutto inedite, fra cui quelle dalla villa dei Limiti a Gorgona nell'arcipelago toscano con i suoi raffinati soffitti dipinti, o dalla fase romana sotto la chiesa di San Quirico a Lucca, testimonianze comunque preziose in quanto vanno utilmente a integrare le nostre così scarse conoscenze e che ci auguriamo servano da veicolo per attivare l'interesse allo studio di contesti in altre aree dell'Etruria finora rimasti ai margini di da questo dibattito.

Il nostro obiettivo non può infatti non leggersi anche in un progetto volto a favorire lo studio e la divulgazione dei contesti di pittura murale anche in frammenti, da parte delle giovani leve di studiosi, cui la neonata Associazione italiana (AIRPA) dovrà dare impulso e costituire nel contempo la sede dove incanalare tali ricerche.

In questo filone si inserisce il progetto di ricerca del Dottorato in Scienze dell'Antichità delle tre Università toscane, che si prefigge lo scopo di redigere un *corpus* delle attestazioni di pittura murale in Etruria, assegnato a Pisa a Ilaria Benetti la cui collaborazione è stata in ogni fase preziosa, sia nell'organizzazione del presente Convegno che nella cura della parte redazionale e grafica del volume a stampa.

Un grazie anche a coloro che, numerosi, sono intervenuti e hanno partecipato in modo proficuo alla discussione.

*Fulvia Donati*



## **Pitture murali nell'Etruria romana:**

---

testimonianze inedite e stato dell'arte



# Indagine per un censimento delle pitture murali nell'Etruria romana

Fulvia Donati

La documentazione ancora troppo carente delle pitture murali, in rapporto alle architetture nei complessi interessati dall'indagine archeologica, rende difficile anche solo impostare i lineamenti per una sintesi sul tema nell'Etruria romana: a tutt'oggi la mancata attitudine al recupero sistematico delle falde di intonaco in crollo nel corso dello scavo ostacolano la ricerca pregiudicandone i risultati, seppure le metodologie messe a punto, a partire dai lontani anni Ottanta<sup>1</sup> abbiano avuto un certo séguito. Ancora troppo frequentemente il materiale dipinto viene prelevato trascurando la contiguità dei frammenti secondo la giacitura originaria che sola può garantire una efficace ricomposizione e la conseguente comprensione dello schema, nonché una coerente riattribuzione al contesto decorativo; in caso poi di permanenza *in situ* di rivestimenti dipinti sugli alzati murari si assiste spesso a un comportamento rinunciatario che induce a lasciare un diaframma di terra o altro strato di protezione a contatto delle pareti rimandando l'intervento a un ipotetico futuro.

La minore dimestichezza con il trattamento degli intonaci in laboratorio, rispetto ai manufatti ceramici, induce a una prolungata permanenza nei magazzini del materiale; da ciò consegue che a tutt'oggi molte delle relazioni di scavo si limitino sporadicamente a segnalare la presenza di intonaci o a stilare un sommario repertorio dei singoli frammenti, classificati in base alle categorie di monocromia, colori associati, oppure a una generica individuazione di motivi geometrici o figurati.

Al pari di ogni altra documentazione materiale in contesto archeologico, i rivestimenti murali sono al contrario un utile strumento conoscitivo e di riferimento funzionale e cronologico di questo.

Se meno si è costruito nella formazione di competenze specifiche nel campo dei rivestimenti dipinti e del restauro in genere all'interno delle nostre Università, non si può non evidenziare come in altre regioni dell'impero la pittura provinciale abbia raggiunto livelli di decodificazione assai più avanzati con il contributo di studiosi e specialisti che da anni seguono il fenomeno in tutte le sue manifestazioni. Dietro l'impulso fornito, a partire dalla fine degli anni Settanta, da Alix Barbet per la Gallia anche grazie al Centro di Soissons (CEPMR), e dell'efficiente servizio per il salvataggio in archeologia oggi attivo nella nazione francese che annovera équipes ben collaudate nel

Fig. 1 (a fronte)

Carta dell'Etruria storica  
(M. LAPIE, *Carte de l'Italie ancienne*, 1832,  
particolare) con i siti di interesse evidenziati  
(elaborazione grafica I. Benetti).

1 Vedi le metodologie di prelievo e documentazione degli intonaci crollati messe a punto sullo scavo di Settefinestre, per cui cfr. FENTRESS, FILIPPI, PAOLETTI 1981, 317-324 e De Vos *et al.* 1982; ma adottate anche a Fiesole (ANNETTA, NENCI 1990, 320-324), e a Suasa (LEPORE, ZACCARIA 1993, 205-211), sulla scorta delle indicazioni offerte in più sedi da Alix Barbet (1969, 71-92); cfr. anche PEDELI, PULGA 2002, 42-44.



# Contributi Rosellani: stucchi e intonaci dall'Augusteo e da altri edifici minori

Gianna Giachi, Paolo Liverani, Pasquino Pallecchi

Negli ultimi anni una cordiale collaborazione tra Soprintendenza Archeologia della Toscana, Museo di Grosseto e Università di Firenze ha permesso l'avvio di nuovi studi sulle fasi romane della città di Roselle. In questa sede vengono presentati alcuni risultati del progetto di edizione dell'Augusteo<sup>1</sup>.

L'Augusteo<sup>2</sup> è formato da un ambiente sul lato meridionale del foro, con ingresso dal portico Ovest. Nel 1966 venne alla luce un imponente ciclo di ritratti imperiali giulio-claudi (ROSE 1997, 116-118, cat. 45; BOSCHUNG 2002, 69-76, nn. 20.1-30), probabilmente il più ricco in Italia, corredato da numerose iscrizioni<sup>3</sup> - Fig. 1.

I resti della decorazione parietale erano stati segnalati nella relazione preliminare della campagna 1966. Clelia Laviosa aveva infatti osservato che le nicchie della parete Nord "erano ornate da fini stucchi a rilievo e dipinti, di cui qualche piccolo frammento è ancora in posto soprattutto nella prima nicchia da Ovest, ma moltissimi frammenti sono stati raccolti nel riempimento" (LAVIOSA 1969, 594) - Fig. 2. L'anno successivo gli intonaci e i resti di rivestimenti marmorei vennero consolidati (LAVIOSA 1971, 538, tav. XCVI a), ma purtroppo a distanza di tempo non rimane molto degli intonaci allora visibili. Restano invece le tracce delle *crustae* marmoree, soprattutto della loro preparazione, nella seconda metà del vano.

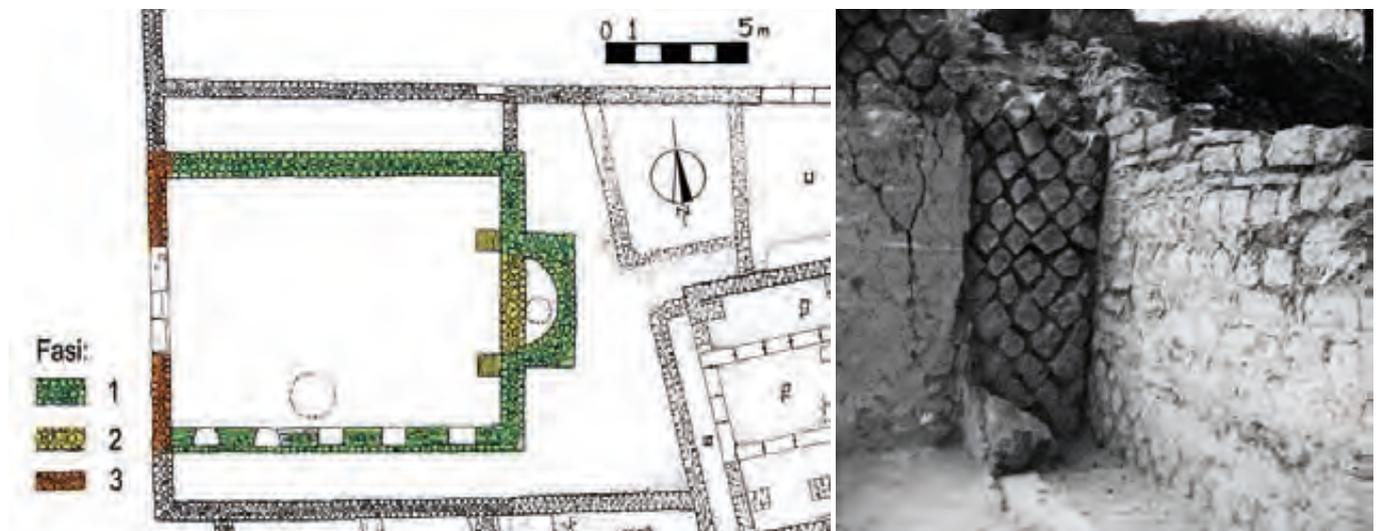
- 1 A Gianna Giachi e Pasquino Pallecchi spettano le analisi e la caratterizzazione degli intonaci e degli stucchi dipinti. A Paolo Liverani l'inquadramento storico-archeologico.
- 2 LAVIOSA 1969, 594-599; EAD. 1970, 677; EAD. 1971, 538-540; EAD. 1975, 118-119; BOLLMANN 1988, 415-418, A 74, fig. 27; WOHLMAYR 2004, 187-192; ROMANÒ 2013, 170-174.
- 3 COGITORE 1992, 846, 863-864; SALADINO 1980; CONTI 1998, nn. 3-14, 16-17, 19, 23-25, 42, 48, 51, 54, 92, 97. Il complesso è in corso di studio per l'edizione definitiva da parte di Maurizio Michelucci e di Paolo Liverani, ma sono state attivate anche collaborazioni: con l'Istituto per la Conservazione e la Valorizzazione dei Beni Culturali del CNR di Firenze - nella persona di Susanna Bracci e della sua équipe - per lo studio delle tracce policrome delle sculture e con l'Università dell'Indiana - nella persona del prof. Bernard Frischer e dell'arch. Matthew Brennan - per la ricostruzione virtuale dell'edificio.

Fig. 1

Pianta dell'Augusteo nelle sue tre fasi.

Fig. 2

Angolo sud-occidentale dell'Augusteum con tracce di intonaco, foto di scavo (foto SAT N.16986-15).





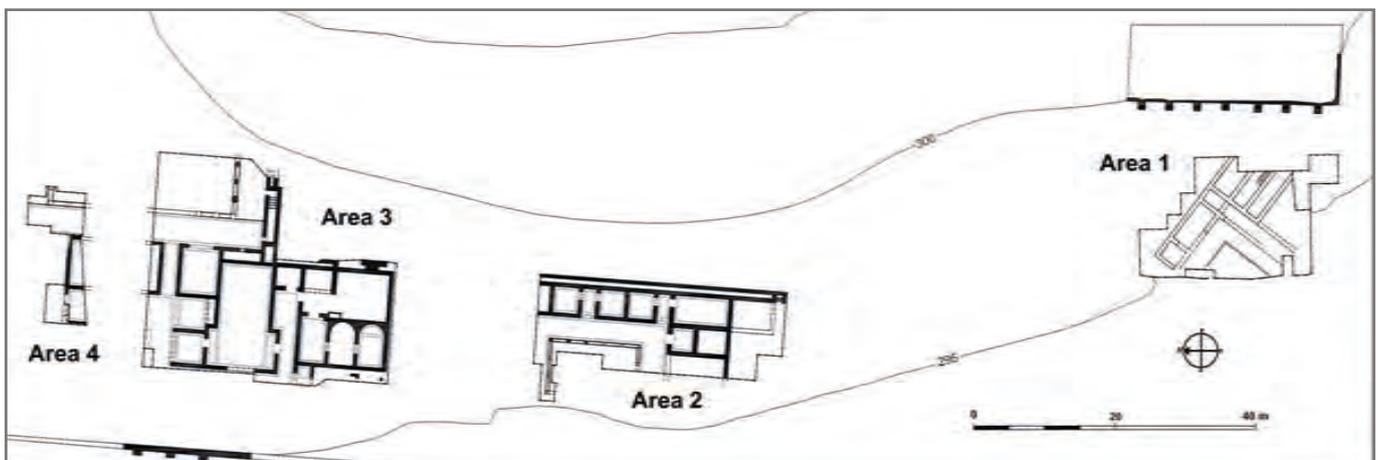
# Intonaci dipinti e decorazione degli interni nella villa di Ossaia (Cortona)

Stefano Ferrari, Maurizio Gualtieri

La recente pubblicazione della monografia dedicata all'analisi del grande complesso residenziale identificato ed indagato ad Ossaia, nella campagna di Cortona (Ar), ha offerto la preziosa opportunità di studiare e riflettere sulle numerose classi di materiali che caratterizzano il sito (GUALTIERI, FRACCHIA, FERRARI 2014).

La villa di Ossaia, nella sua fase monumentale, databile alla prima età imperiale, appare caratterizzata da un notevole impegno architettonico e decorativo che invitano a riflettere sia sullo *status* sociale dei proprietari sia sulla presenza, in ambito cortonese, di maestranze di formazione urbana. La dimora, aperta sulla sottostante Valdichiana, si organizza in una sequenza di quartieri residenziali che sembrano destinati a soddisfare specifiche esigenze legate alla sfera privata dei proprietari - Fig. 1. Ad un settore riservato esclusivamente alla famiglia, in cui la planimetria sembra recuperare modelli cari alla tradizione abitativa romana - Fig. 1, Area 2 - si contrappone un ampio quartiere di rappresentanza, planimetricamente condizionato dal grande *oecus* a T rovesciata, in cui lunghi corridoi e vani di servizio si alternano ad ambienti di soggiorno e triclini - Fig. 1, Area 3. Un peristilio, di dimensioni monumentali, chiude la villa verso Est. Al blocco principale del complesso si contrappone un padiglione, autonomo per orientamento e concezione planimetrica - con vista panoramica sul vicino Lago Trasimeno - che sembra tradurre in chiave architettonica i concetti di *otium* e *amoenitas* legati all'ideologia romana della villa.

Fig. 1  
Ossaia, planimetria della villa.





# Vada Volaterrana, San Gaetano di Vada. Gli intonaci dipinti

Simonetta Menchelli, Marinella Pasquinucci,  
Paolo Sangriso, Ilaria Benetti

*Vada Volaterrana*, sulla base dell'*Itinerarium Maritimum* (I, 501) ubicata nell'area dell'attuale Vada, fu il principale scalo marittimo dell'*ager Volaterranus* e, almeno da età medio-tardo repubblicana e sino al tardoantico, il più cospicuo abitato nel litorale volterrano (PASQUINUCCI 2007, 680-683; PASQUINUCCI, MENCHELLI, SANGRISO 2008). L'abitato si è sviluppato in un segmento costiero basso, protetto dai venti dominanti grazie al corpo centrale di un vasto sistema di secche esteso fino a circa 6 miglia al largo (AIELLO *et al.* 1982). Questa peculiarità ambientale ha determinato il ruolo di sito portuale che ha caratterizzato Vada sino dalle origini.

Ubicata poco a Nord della foce (anticamente più vicina alla città, secondo indagini geomorfologiche) del fiume Cecina e ben inserita nella rete viaria (PASQUINUCCI 2014), Vada fu il più rilevante fra i porti e gli approdi del litorale esteso da *Portus Pisanus* (periferia Nord di Livorno) a *Populonium*.

Almeno in età imperiale “città minore” della estensione di circa 16 ettari, ebbe specificità importanti nell'economia del distretto come centro di stoccaggio e redistribuzione delle merci prodotte nel retroterra agricolo e manifatturiero e di quelle trasportate dalle rotte tirrenico-liguri.

La città romana si estendeva nell'area dell'attuale Vada e alla periferia settentrionale di questa (loc. San Gaetano di Vada), dove è in corso di scavo il quartiere, chiaramente connesso con le attività portuali, dal quale provengono gli intonaci qui studiati.

Tale quartiere venne costruito nei primi venti anni del I sec. d.C. e continuò ad essere in uso sino alla metà del VII sec. d.C. I reperti rinvenuti negli scavi documentano che *Vada Volaterrana* partecipò alle reti di connettività dei grandi porti mediterranei (KEAY 2012) con attività di import-export favorite da un territorio ricco per risorse naturali (legname, sale), produzioni agricole (vino, cereali), manifatturiere (soprattutto artigianato ceramico), ben attestate dagli scavi e dai risultati delle ricognizioni topografico-archeologiche effettuate nel distretto (CHERUBINI, DEL RIO, MENCHELLI 2006; IACOPINI *et al.* 2012).

[M.P., S.M.]



# La villa romana di Giglio Porto (Isola del Giglio): la decorazione parietale

Paola Rendini

La villa romana del Giglio, come molti complessi monumentali antichi d'area insulare, edificati con larghezza di mezzi da una committenza aristocratica e raffinata, ha subito la sorte di diventare, dall'età tardo romana, cava di materiali edilizi e necropoli nel VI-VII sec. d.C., con l'inevitabile riuso, dispersione e perdita dei suoi sontuosi materiali decorativi. Il ricordo degli antichi splendori della villa e dei suoi annessi portuali, ormai assorbiti dal tessuto urbano dell'odierno insediamento di Giglio Porto, fino agli anni Sessanta del XX secolo emergeva da accenni più o meno corposi nelle pubblicazioni che dal Settecento agli inizi del secolo hanno trattato del Giglio<sup>1</sup>.

Dagli anni Ottanta indagini di archivio e scavi di tutela, effettuati dalla Soprintendenza in più occasioni, hanno offerto nuova documentazione per la storia e la ricostruzione di questo complesso monumentale, partendo dallo studio dell'apparato decorativo e in particolare dei pavimenti, che ne scandiscono le diverse fasi edilizie (BUENO 2011, 93-95 con bibl. prec.). Mancava tuttavia, fino al 2006, anno del ritrovamento dei materiali qui presentati, ogni documentazione della decorazione pittorica degli elevati (RENDINI 2006; RENDINI, LUCHERINI 2009).

Per contestualizzare la villa e comprenderne la storia e i suoi sviluppi nel tempo è di fondamentale importanza considerare la posizione strategica, lungo le rotte tirreniche d'età romana, dell'isola del Giglio e del suo porto naturale sulla costa orientale, ricordata da Cesare per il suo legame con la *gens* dei *Domitii Ahenobarbi* e da Rutilio per il ruolo di rifugio svolto nel V sec. d.C. (cfr. da ultimo RENDINI 2009, in part. per le fonti antiche 389, nota 4).

Il collegamento con il mare della villa gigliese appare confermato dalla consolidata storia delle ricerche: dai primi ritrovamenti, risalenti al primo conflitto mondiale, agli interventi della Soprintendenza nel secondo dopoguerra - Fig. 1, alle ricognizioni degli anni Sessanta dello scorso secolo<sup>2</sup>, fino alle citate attività di tutela e scavo, ancora della Soprintendenza, tra gli anni 1982-1988, agli ultimi lavori tra il 2003 e il 2006, si arriva alla conclusione che la villa romana e gli apprestamenti dell'antico insediamento portuale del Giglio – molo, peschiera, faro – sono frutto di un progetto unitario (per i singoli interventi RENDINI 2006; RENDINI 2009).

Nel 2006, sulla scorta delle recenti acquisizioni è stato elaborato un

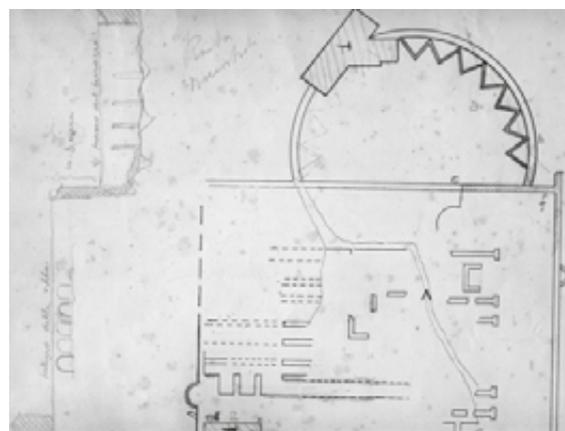


Fig. 1  
Planimetria complessiva dei resti della villa  
aggiornata al 1948 (Archivio SARTOS).  
A: luogo di ritrovamento dei frammenti di  
intonaco.

- 1 Per gli accenni a ritrovamenti di intonaco dipinto e stucchi cfr. in particolare PECCI 1790, edito in SOMMIER 1900, CXLVII ss., in part. CLIV-CLV; DEL ROSSO 1905, 133 ss.; BRONSON, UGGERI 1970, 204; per i pavimenti RAVEGGI 1919.
- 2 Cfr. RAVEGGI 1919; BRONSON, UGGERI 1970, con bibl. prec.; per la documentazione di Soprintendenza, relazione di G. Maetzke, Archivio Documenti SARTOS, pos. 9 Grosseto 56, n. 874 del 23/12/1948, corredata di rilievo, Archivio Disegni SARTOS, n. 395, con posizionamento dei ritrovamenti del 1917.



# Velaria dipinti: nuovi elementi dall'atrio della villa di Settefinestre

Fernanda Cavari, Fulvia Donati

## LA VILLA DI SETTEFINESTRE E IL SUO APPARATO DECORATIVO

La stagione degli scavi alla villa di Settefinestre, grande complesso ubicato su un poggio poco oltre la linea di costa nell'agro di Cosa, Ansedonia (Gr), si è chiusa ormai da anni, rispetto a quando Andrea Carandini e il gruppo di ricerca che si andava consolidando intorno a questo progetto intraprese la prima campagna nell'estate 1976. Le ricerche sul campo segnarono al tempo una tappa importante negli studi e nella sperimentazione delle metodologie dell'indagine archeologica, di cui in particolare si menziona qui l'affinamento delle tecniche di recupero degli elementi pittorici, che trovò applicazione e esito alla metà degli anni Ottanta in un ciclo temporaneo di mostre e nell'edizione integrale del complesso con le sue parti e i suoi apparati (CARANDINI, SETTIS 1979; CARANDINI 1985, II, 220-234, testi di F. Donati, F. Cavari; CARANDINI 1985b). La proprietà della villa con il suo *fundus*, attribuita a esponenti della classe aristocratica romana identificabili con i *Sestii* che avevano qui i propri interessi produttivi ed economici, legati alla commercializzazione del vino attraverso il vicino porto di Cosa, è stata a suo tempo fondatamente sostenuta – almeno per quanto riguarda l'impianto originario – sulla base di attestazioni storiche e epigrafiche (MANACORDA 1985, 101-106; CARANDINI 1985, I, 157-158).

Altrettanto chiara risultava la volontà del committente di adeguarsi a modelli edilizi di prestigio in voga nell'età di passaggio dalla repubblica al principato, evidente fin nella riproposizione di moduli architettonici che denunciavano lo *status* della villa, quali il fronte esterno turrito, il criptoportico ad arcate ("finestre") a sostegno della *basis villae*, la cisterna, e nella stessa distribuzione degli spazi abitativi, alcuni di antica tradizione come l'*oecus corinthius* (amb. 30), la doppia sequenza assiale di atrio e peristilio separati dal diaframma del tablino, l'insistita riproposizione di ambienti colonnati aperti panoramicamente sulla valle come l'esedra (amb. 26) e il loggiato antistante (amb. 1) che cingeva su due lati il corpo padronale della villa - Fig. 1. Ad esso corrispondeva un articolato programma decorativo del tutto allineato alle mode correnti, realizzato sia nella forma di pregevoli rivestimenti pavimentali in mosaico policromo che di pitture parietali adeguate agli spazi funzionali che li adottavano.

Una sintesi dei dati relativi all'apparato decorativo della *pars urbana*



Fig. 1  
Planimetria del quartiere residenziale del  
corpo centrale della villa di Settefinestre -  
fase primaria IA  
(da CARANDINI 1985, I, 153, fig. 151).



# Spigolature maremmane: edifici affrescati lungo il lago Prile\*

Mario Cygielman

Il territorio che circonda l'antico bacino lacustre del Prile dove si affacciavano due importanti città etrusche quali Vetulonia e Roselle, è stato oggetto, nel tempo, di ricerche che hanno privilegiato prevalentemente queste due metropoli.

Il territorio circostante a questi due centri, per una serie di motivi, è stato oggetto solo di sporadiche attenzioni, per lo più legate alla tutela, piuttosto che ad una sistematicità di indagini sulle problematiche storico-archeologiche di quest'area. In questi ultimi decenni, comunque, il convergere di un nuovo e più attento approccio alla ricerca anche per questa zona della Maremma toscana, soprattutto per il periodo relativo all'occupazione romana, ha consentito nuovi spunti di analisi per osservare più compiutamente questo periodo.

Sul tema di questa riunione scientifica si prenderanno in esame tre casi relativi a edifici dislocati in punti diversi del Prile, due di questi già editi, ma che assieme possono fornire un quadro organico sui gusti e la circolazione di modelli pittorici in questi luoghi.

## VILLA ROMANA DELLE PADULINE (CASTIGLIONE DELLA PESCAIA, GR)

L'edificio si trova alla foce del fiume Bruna in quella che viene comunemente identificata con l'antica Salebro o Salebrone o con *ad lacum Aprilem* degli Itinerari (PONTA 2006, 458; CITTER 2007, 193-195), unica vestigia di una costruzione di più ampie dimensioni sicuramente facente parte del demanio imperiale, secondo un'iscrizione più volte citata, ma mai compiutamente analizzata<sup>1</sup>. Le massicce opere di bonifica iniziate già in età granducale e conclusesi soltanto alla metà degli anni '50 del secolo scorso, hanno non solo completamente cambiato il paesaggio, ma distrutto gran parte delle strutture di questa villa marittima. Quello che resta attualmente è un edificio costituito da un settore di servizio ed una *pars urbana* o residenziale da cui provengono i frammenti pittorici già presentati nel 1989 al Colloquio di Colonia sulla pittura murale romana (CYGIELMAN, DANTI 1991, 51-58). In parte interessano le pareti del *viridarium* con una decorazione dipinta a specchi, di cui si conservano sporadiche tracce con fiori in azzurro e rosso su fondo bianco limitati da uno zoccolo rosso, suggestive illusioni di piante e acqua di un gusto ampiamente testimoniato in area vesuviana e urbana. Il peristilio conserva invece un

\* Un grazie per i consigli ricevuti a Stella Falzone ed Elizabeth Jane Shepherd ed un ringraziamento particolare a Simona Pozzi e Paolo Nannini e a tutto il personale della sezione grossetana della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. I restauri degli apparati pittorici della Villa di Nomadelfia sono stati eseguiti da Paolo Gessani della ditta REAS di Roma diretti da Lucrezia Cuniglio e dallo scrivente.

<sup>1</sup> L'iscrizione funeraria AE 1974, 323 = AE 1980, 431 è dedicata alla moglie *Felicitas* da un certo *Agapomenus* che si qualifica come *Augusti nostri verna* (da ultimo CYGIELMAN 2014, 230 con bibl. prec.).



# Sistemi decorativi dalla villa di Poggio del Molino a Populonia

Stefano Genovesi, Ilaria Benetti

La villa romana di Poggio del Molino sorge sul versante settentrionale di un promontorio che funge da spartiacque tra la spiaggia di Rimigliano a Nord e il Golfo di Baratti a Sud, nel comune di Piombino (Li). L'edificio, posto su un pianoro a circa 20 m s.l.m., domina a occidente il tratto di mare compreso tra San Vincenzo e l'Isola d'Elba e, a oriente, le colline metallifere del campigliese e la pianura lagunare del Lago di Rimigliano - Fig. 1.

L'edificio, parzialmente indagato negli anni '80 dall'Università di Firenze, è protagonista dal 2008 di un nuovo progetto di ricerca che coinvolge il Comune di Piombino, l'Università di Firenze (G. De Tommaso), la Soprintendenza Archeologia della Toscana (A. Camilli) ed un'équipe di archeologi afferente al progetto Archeodig (C. Megale, S. Genovesi) che ne coordina l'attività sul campo.

L'area sulla quale sorse la villa era occupata, a partire dalla tarda età repubblicana, da un edificio fortificato posto a controllo e difesa dell'accesso al lago di Rimigliano e, successivamente, da un impianto per la lavorazione del pesce - Fig. 2. Fu intorno alla metà del II secolo d.C. che una profonda ristrutturazione conferì al complesso i caratteri di una villa marittima: attorno ad un'ampia area scoperta adibita a giardino si affacciavano a SO gli ambienti destinati ad abitazione con pavimenti a mosaico e pareti dipinte, mentre a NE si sviluppava il complesso termale anch'esso decorato con affreschi e mosaici, collegato alle abitazioni tramite un corridoio-belvedere affacciato sul mare e attrezzato con vasche e fontane.

## IL LACONICUM DI POGGIO DEL MOLINO. CRONOLOGIA, PERCORSI E MOSAICI

Nel corso della campagna di scavo 2011 è stato ripreso e portato a termine lo scavo dell'impianto termale individuato dalle ricerche degli anni '80 (DE TOMMASO 1998, 135-138; DE TOMMASO *et al.* 2012, 364-369); del complesso venne allora scavato interamente un vano ipoteticamente identificato come *tepidarium* (amb. 1), mentre fu indagato solo in parte un secondo vano dotato di *suspensurae* e delle relative *pilae*, per il quale era stata ipotizzata la funzione di *laconicum* (amb. 3). La costruzione del complesso, avvenuta nella seconda metà del II sec. d.C., ha comportato la pressoché totale rimozione delle stratigrafie e di parte delle strutture murarie preesistenti; nei vani 1, 2 e 4 gli



Fig. 1  
Localizzazione dell'insediamento di Poggio del Molino, sul versante nord-orientale del promontorio che chiude a Nord il Golfo di Baratti.

Fig. 2  
Rilevo generale dell'insediamento di Poggio del Molino (in evidenza nel quadrato rosso il *laconicum* della villa).



# La villa dell'Oratorio a Capraia e Limite. Primi dati sulla decorazione parietale

Federico Cantini, Mirco Ramacciotti,  
Lorella Alderighi, Marco Lezzerini

Quello della rinascita e del tramonto delle ville tra IV e V secolo, è un tema che ha interessato numerosi studiosi di estrazione storica e archeologica (per una sintesi cfr. SFAMENI 2006). Meno comuni sono invece gli studi relativi alla pittura di questo stesso periodo, se si esclude ovviamente l'ambito dell'arte paleocristiana. In questo contributo vengono dunque esposti i primi dati relativi all'analisi dei rivestimenti pittorici della Villa dell'Oratorio, posta nel comune di Capraia e Limite, Firenze - Fig. 1 - che, assieme a quello della Villa di San Vincenzino, Livorno (DONATI 2012), è uno dei due casi di studio più interessanti di pittura tardoromana relativi all'Etruria settentrionale.

## LA VILLA DELL'ORATORIO: LO SCAVO ARCHEOLOGICO E LE FASI DEL COMPLESSO

Il complesso della villa dell'Oratorio fu individuato casualmente all'inizio degli anni '80 del secolo scorso in occasione dei lavori per l'impianto di un frutteto, che misero in luce lacerti di murature e manufatti ceramici di epoca romana. Tra il 1983 e il 1984 una campagna di scavo condotta dal Gruppo Archeologico locale permise di individuare alcuni ambienti e una vasca semicircolare sul cui fondo era stata murata, come elemento di reimpiego, un'iscrizione che ricordava un Pretestato, forse lo stesso Vettio Agorio Pretestato, *corrector Tusciae et Umbriae* prima del 362 e *praefectus urbi* nel 384, anno della sua morte (BERTI, CECCONI 1997). I lavori si interruppero per poi riprendere nel 2008, quando la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana fece realizzare una serie di saggi nell'area interna ed esterna al capannone posto lungo via Palandri, per comprendere il potenziale archeologico della superficie che avrebbe dovuto accogliere nuove costruzioni in seguito alla demolizione del complesso industriale. In questa occasione emersero altre strutture in muratura di età romana, compresi alcuni lacerti di vasche rivestite di malta idraulica e un muro con andamento semicircolare. Infine dal 2010 un'équipe dell'Università di Pisa, diretta da chi scrive, in accordo con la Soprintendenza Archeologica, ha intrapreso campagne di scavo programmate e finalizzate a comprendere estensione, caratteristiche architettoniche e cronologia di quella che sembrava essere stata una delle grandi ville delle ultime aristocrazie tardo antiche (ALDERIGHI, CANTINI 2011; ALDERIGHI *et al.* 2012; ALDERIGHI, CANTINI 2013; ALDERIGHI,



Fig. 1  
Localizzazione del sito della Villa  
dell'Oratorio a Limite sull'Arno.



# La villa romana in località Limiti a Gorgona: nota preliminare sugli intonaci dipinti

Lorella Alderighi

Gorgona, l'antica *Urgo* (Plin., *Nat. Hist.*, III, 81) o *Gorgon* (Rutil. Nam., *De reditu suo*, I, 515) è l'isola più piccola e la più a Nord dell'arcipelago toscano, a 37 km ad Ovest di Livorno del cui territorio comunale fa parte; come quasi tutte le altre isole dell'arcipelago Toscano, nell'antichità è stata crocevia di commerci e tappa nella navigazione per il rifornimento idrico come testimoniano i ritrovamenti di anfore provenienti da relitti naufragati presso le sue coste<sup>1</sup>.

Relativamente all'insediamento nell'isola in età romana, sono state ad oggi individuate strutture archeologiche in siti diversi: a Gorgona Scalo un tratto di muro in *opus reticulatum* nella scarpata che guarda il porto, ampi tratti di una parete sempre in *opus reticulatum* inglobati nei muri esterni della Villa Margherita, alcuni ambienti pertinenti ad una *villa maritima* in località Limiti, dove è stato eseguito uno scavo archeologico stratigrafico - Fig. 1.

<sup>1</sup> Cfr. da ultimo BARGAGLIOTTI, LA MONICA 2013, 181-193, schede di C. Papa, S. Bargagliotti, L. Franchi.

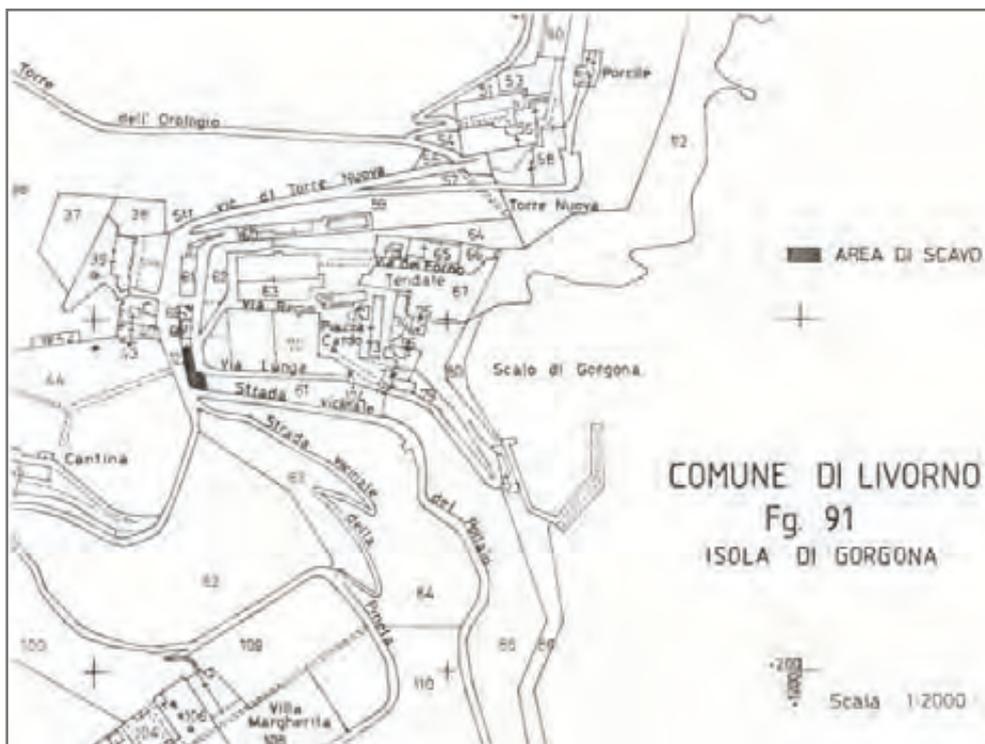


Fig. 1  
Gorgona Porto: l'area di scavo  
evidenziata in nero.



# Lucca: lacerti di affreschi parietali da piazza San Quirico

Giulio Ciampoltrini

I contesti d'età romana di Lucca non hanno sin qui proposto resti significativi di elevati di edifici privati, negando quindi la possibilità di completare con decorazioni parietali l'immagine degli interni domestici che traspare invece, almeno a tratti, dalle pavimentazioni (per queste sintesi cfr. CIAMPOLTRINI, RENDINI 2009); ma eccezionale è anche il caso di lacerti in crollo di intonaci di dimensioni tali da permettere di intuire almeno l'ordito dell'apparato decorativo.

Sembra dunque opportuno introdurre nella discussione i frammenti apparsi fra 2005 e 2006 nell'esplorazione della chiesa di San Quirico all'Olivo, che prospetta da Est la piazza che ne trae nome, nel quadrante nord-orientale della città romana. Lo scavo era correlato al progetto di recupero funzionale dell'edificio di culto, da più di un secolo sconosciuto e trasformato ad uso commerciale. La chiusura del cantiere, per difficoltà economiche della proprietà, ha fatto differire *sine die* la realizzazione del progetto – annunciato al momento della parziale presentazione dello scavo, fra 2008 e 2009 (rispettivamente CIAMPOLTRINI, RENDINI 2009, 567, fig. 14; CIAMPOLTRINI 2009, 49-50, fig. 56) – di concludere le indagini e procedere all'asportazione e alla successiva eventuale ricomposizione dei frammenti di decorazione parietale crollati sulla pavimentazione musiva, tuttora *in situ*, debitamente protetti. Se ne può dunque offrire solo una presentazione



Fig. 1  
Lucca, area della chiesa di San Quirico.  
Resti d'età romana riferiti alla  
planimetria di scavo.

Finito di stampare nel mese di luglio 2016  
in Pisa da Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, 56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)